

«Tutelare la vittima perchè le ferite non sono solo fisiche»

• Elisabetta
Camussi del
Comitato pari
opportunità degli
psicologi lombardi:
«Aiutare la ragazza
nell'ascolto»

GIUSEPPE SPATOLA

giuseppe.spatola@bresciaoggi.it

L'aggressione subita dalla giovane bresciana ha rilanciato il dibattito sulla violenza sulle donne. Elisabetta Camussi, coordinatrice del Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia e componente del Comitato del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, ha cercato di dare contorni e soluzioni da condividere. «Il tema non è tanto il branco ma il perpetuarsi dell'idea di poter esercitare un diritto, un possesso e quindi anche una violenza e un abuso nei

confronti di una donna - ha rimarcato Camussi -. Tutto questo legittimato dal fatto che gli aggressori erano in tre e la vittima era da sola alle tre e mezza di notte all'uscita di una discoteca. Il gruppo, però può essere sia un fattore di azione negativa quanto positiva. Sarebbe bastato uno dei tre per fermare l'azione. Il gruppo, paradossalmente, è anche il luogo simbolico dove ci sono più risorse e qualcuno può sempre dire di smetterla, di piantarla, lasciando stare la vittima andando via. Come dire che il gruppo non è solo il luogo in cui si perde il controllo ma anche un luogo in cui qualcuno può aiutare gli altri a smette-

re. Come è possibile che le violenze non si fermino? C'è una cultura sedimentata da millenni di disparità. Per cambiare, e si può cambiare, ci vuole del tempo».

La vittima

Di più. «C'è una aumentata sensibilità sul tema violenza - ha rimarcato -. Il processo di cambiamento si è innescato. Il problema è su due livelli: per come normalmente rischiano di essere sottoposte a un processo di vittimizzazione secondaria, non è facile per una donna rischiare di esporsi a un contesto in cui probabilmente potrebbe non essere creduta. Non è così lineare che una donna che ha già subito un trauma, rispetto

al quale potrebbe addirittura anche sentirsi in colpa, potrebbe subire anche la critica di chi le chiede cosa facesse di notte da sola in una discoteca. Noi dovremmo garantire massimo ascolto alle vittime. Il processo va fatto ai presunti autori del reato e non alla vittima. Anche chi soccorrere la persona deve essere adeguato a gestire la situazione. Occorre sostenere l'importanza di raccogliere il racconto della vittima e supportarla nel percorso che l'attende».



Il gruppo, paradossalmente, è anche il luogo simbolico dove ci sono più risorse e qualcuno può sempre dire di smetterla



Il dibattito e le campagne L'impegno nel contrasto



Peso: 28%